

BIBLIOTECA DEL
COMMENTARIO PAIDEIA

16

del BIBLIOTECA
COMMENTARIO PAIDEIA

16

Giancarlo Toloni
La Bibbia in lingua italiana

PAIDEIA EDITRICE

LA BIBBIA IN LINGUA ITALIANA

Uomini e passioni, vicende
di testi e di edizioni

Giancarlo Toloni

PAIDEIA EDITRICE

Premessa

L'idea di questo volume è nata su impulso dell'interesse suscitato da un mio contributo sulle traduzioni della Bibbia in italiano, scritto per l'edizione italiana del volume di M. Eugene Boring¹ curata da Paideia: negli intenti dell'amico Marco Scarpato – che ancora ringrazio per la stima e la benevolenza che sempre riserva al mio lavoro – il saggio doveva fungere da corrispettivo del capitolo dedicato nell'originale alle versioni inglesi della Bibbia. Di fatto il contributo continua tuttora a riscuotere un numero crescente di visualizzazioni sulla mia pagina web di *Academia.edu*, così da avermi spinto ad affrontare l'argomento più direttamente, con alcuni approfondimenti tematici mirati.

Qualche perplessità è sorta naturalmente alla prima idea di un tale progetto editoriale, data l'eterogeneità delle competenze che un simile lavoro avrebbe implicato. Pur essendo chiaro che l'ottica in cui affrontare lo studio delle varie traduzioni moderne sarebbe stata specificamente quella della filologia biblica, era di per sé prevedibile qualche sconfinamento in ambiti di altra pertinenza, propri dello storico della lingua italiana, del medievista e del filologo romanzo, dello studioso della cultura rinascimentale e moderna, dello storico della chiesa e del germanista. Di eventuali, inevitabili imprecisioni su questi fronti faccio quindi ammenda fin da ora, essendomi riproposto di non addentrarmi oltre lo stretto necessario in settori estranei alle mie competenze, e comunque consultandomi puntualmente con gli specialisti di volta in volta coinvolti dall'argomentazione. Mie, naturalmente, sono le imprecisioni rimaste.

La stessa assenza di uno studio monografico sul tema – se si eccettua qualche breve, parziale presentazione apparsa negli ultimi decen-

¹ *La traduzione della Bibbia in Italia*, in M.E. Boring, *Introduzione al Nuovo Testamento. Storia, letteratura, teologia 1* (Biblioteca del Commentario Paideia 2), Paideia, Brescia 2016, 88-116 (ediz. or. *An Introduction to the New Testament. History, Literature, Theology*, Louisville, Kent., Westminster John Knox Press 2012).

ni – era già di per sé indicativa della complessità del soggetto. Si tratta perlopiù di saggi¹ sostanzialmente limitati a una specifica epoca culturale o legati a una particolare prospettiva, tali perciò da prescindere da una visione generale sull'argomento. Essi hanno costituito tuttavia un presupposto necessario da cui prendere spunto per i vari approfondimenti.

Per varie ragioni non è stato possibile includere – com'era nelle aspettative – un capitolo dedicato alla Bibbia dei dialetti italiani. L'argomento, per quanto complesso e impegnativo, rimane ineludibile in una simile trattazione, dato che la stessa lingua italiana moderna prese origine notoriamente col prevalere del volgare fiorentino letterario trecentesco sugli altri dialetti, con pari dignità. Se ne rimanda la presentazione a una nuova edizione del volume.

Pur nella sua carica attrattiva, il soggetto continua dunque ad essere arduo. Ogni traduzione, si sa, comporta per sé la possibilità di qualche tradimento o fraintendimento. Orientata com'è a cogliere il pensiero reale dell'autore, è sempre esposta al rischio che il traduttore vi proietti sopra – sia pur involontariamente – il suo sentire, dato che media idee e concetti di chi ha scritto filtrandoli attraverso la propria sensibilità. Tanto più se il testo da rendere è quello biblico, che nel lungo arco della sua formazione e trasmissione è entrato in contatto con popoli eterogenei e diverse civiltà, reso in varie lingue e con continue riformulazioni. Del resto, il corrispettivo latino di «tradurre» è *vertere, transferre, reddere* o *exprimere*, termini che anche figurativamente esprimono questo passaggio da cultura a cultura, e quello del termine «traduzione» è *interpretatio*. Il traduttore non può che essere un interprete, coinvolto in quell'operazione culturale di decodificazione degli strumenti linguistici e concettuali con cui è formulato il contenuto nell'originale, per ricodificarlo mediante i mezzi espressivi della lingua dei destinatari.² Per questo, «tradurre» si ri-

¹ Tra i vari che si menzionano più avanti, si vedano ad esempio R. Fabris (ed.), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea* (La Bibbia nella storia 17), EDB, Bologna 1992; A.F. Jesson - M. Cignoni (edd.), *La Parola che cambia il mondo, la Bibbia dalla stampa al computer (1450-2000)*, Alleanza biblica universale, Roma 2000; C. Buzzetti e al. (edd.) *La Bibbia e l'Italia*, Intr. G. Platone (Collana della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Settimana della libertà 1), Claudiana, Torino 2004.

² Al riguardo v. anche M.C. Bartolomei, *Il tradurre, tra verità ed etica: la Bibbia: Doctor virtualis*. Rivista online di storia della filosofia medievale 7 (2007) (Tradurre l'intraducibile) 169-191.

chiama propriamente – oltre che per l’assonanza dei termini – anche al latino *tradere*, che vale «consegnare, trasmettere, tramandare», a conferma quindi che tale esercizio non può mai portare a un allontanamento dal tracciato della tradizione testuale, e tantomeno a qualche deviazione, sia pure di carattere formale. D’altra parte, talora questo esito appare un po’ inevitabile, ai fini di una resa maggiormente efficace del contenuto. L’antidoto suggerito dall’esperienza è allora quello di attenersi strettamente «allo spirito» del testo, più che «alla lettera», ma pur sempre senza perdere di vista le modalità effettive con cui l’autore ha scritto e le tecniche che ha utilizzato per trasmettere il suo pensiero, a volte esse stesse eloquenti e rivelatrici di qualche sfumatura implicita nell’originale. Saper regolamentare il difficile equilibrio tra contenuto e suoi registri espressivi è – credo – il garante della miglior traduzione, di una versione, cioè, rigorosa e incisiva perché fedele sia alla sostanza sia alla forma, e quindi in grado di premunire dagli svarioni della superficialità e delle letture tendenziose protette dal pretesto della libertà d’interpretazione. Ma si tratta naturalmente del frutto di una conquista difficile e impegnativa, che dura lo spazio di un’intera esperienza di lavoro sui testi. E che suggerisce quindi cautela e benevolenza nel giudizio, anche e soprattutto nel caso di versioni discutibili o talora un po’ improprie.

Desidero esprimere uno speciale ringraziamento a Marco Scarpat, che ha riletto il mio manoscritto corredandolo di preziose e puntualissime annotazioni, delle quali ho avuto la fortuna di avvalermi.

Con animo grato e commosso, dedico questo saggio ai miei genitori, Achille e Santa, che, oltre a richiamare nei loro nomi la naturale contiguità del mondo classico e biblico, sono stati i miei primi mediatori del senso delle Scritture nel linguaggio della quotidianità ispirato dalla fede.

Giancarlo Toloni

BIBLIOGRAFIA

- Bartolomei, M.C., *Il tradurre, tra verità ed etica: la Bibbia*: Doctor virtualis. Rivista online di storia della filosofia medievale 7 (2007) (Tradurre l’intraducibile) 169-191.
- Buzzetti, C. e al. (edd.), *La Bibbia e l’Italia*, intr. G. Platone (Collana della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Settimana della libertà 1), Claudiana, Torino 2004.
- Cignoni, M., *Bibbie. La diffusione*, in *Cristiani d’Italia. Chiese, Società, Stato, 1861-2011* II, ed. A. Melloni, Treccani, Roma 2011, 437-448.

- Fabris, R. (ed.), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea* (La Bibbia nella storia 17), EDB, Bologna 1992.
- Jesson, A.F. - Cignoni, M. (edd.), *La Parola che cambia il mondo, la Bibbia dalla stampa al computer (1450-2000)*, Alleanza biblica universale, Roma 2000.
- Toloni, G., *La traduzione della Bibbia in Italia*, in M.E. Boring, *Introduzione al Nuovo Testamento. Storia, letteratura, teologia* 1 (Biblioteca del Commentario Paideia 2), Paideia, Brescia 2016, 88-116.

Sommario dell'opera

9	Premessa
15	Una storia della Bibbia in italiano?
40	Elenco delle sigle
	Parte prima
	<i>Le versioni della Bibbia in italiano</i>
	1
43	La tradizione manoscritta (XIII-XIV secolo)
	2
61	Le prime edizioni a stampa (XV-XVI secolo)
	3
84	Due importanti eccezioni alla censura dell'Indice (XVII-XVIII secolo)
	4
104	La rinascita degli studi biblici (XIX secolo)
	5
122	Una nuova primavera editoriale (XX-XXI secolo)
	6
155	Qualche considerazione di metodo
	7
175	Per una valutazione critica delle traduzioni del XX e XXI secolo
	Parte seconda
	<i>La Bibbia italiana nella storia della cultura europea</i>
	1
213	La Bibbia in volgare e la lingua italiana
	2
224	La Bibbia di Lutero e la Bibbia ebraica di Brescia

	3
256	La Bibbia italiana della Riforma
	4
289	La Bibbia italiana della riforma cattolica
	5
328	Bibbia italiana e filologia biblica
	6
400	La Bibbia greca tradotta in italiano
	7
426	La Bibbia nella Svizzera italiana
	8
445	La Bibbia degli ebrei italiani
533	Complessità di una storia
535	Tavola cronologica
547	Indice analitico
568	Indice dei passi biblici
572	Indice degli autori moderni
577	Indice del volume

Il ritratto di Giovanni Diodati riprodotto alla p. 260 è ripreso da: *Pious and learned annotations upon the Holy Bible: plainly expounding the most difficult places thereof: by that godly and famous DIVINE, Mr. John Diodati, Minister of the Gospell; now living in Geneva, The Second Edition, Corrected and much enlarged, with additionall note of the same Author, throughout the whole worke. Also, A Methodicall Analysis upon each severall book of the Old and New Testament, setting down the chiefe heads contain'd therein: A Worke non before this extant in English, London, Printed by Miles Flesher, for Nicolas Fussell, 1648 (v. anche sotto, pp. 265 s.).*

Una storia della Bibbia in italiano?

Di una storia della Bibbia in italiano è certamente arduo occuparsi in modo sistematico; lo conferma la mancanza di «una sintesi storica esauriente sul tema», come riconosceva Bruno Chiesa,¹ indimenticato ebraista, nella sua articolata e perspicua disamina sulle traduzioni italiane della Bibbia attraverso le varie situazioni storiche in cui esse ebbero origine. Egli imputava l'assenza di studi specifici ed esaurienti sul tema allo «scarso interesse che per secoli si è nutrito in Italia per la Bibbia», attestato dallo stallo che coinvolse gli studi biblici e le traduzioni in volgare per due secoli, come si vedrà, dall'*Indice dei libri proibiti* del 1559 al breve di Benedetto XIV del 1757.

I. SCARSO INTERESSE PER LA BIBBIA

Pare allora opportuno riconsiderare anzitutto i presupposti culturali di questo disinteresse – più che vera e propria opposizione ideologica –, e quindi rievocare le tappe che scandirono la difficile conquista della possibilità di tradurre la Bibbia per i fedeli. Il fine fu certo quello di renderla in un linguaggio a tutti comprensibile, e così superare l'ignoranza delle Scritture troppo a lungo designate autoritativamente come «sacre» per riservarne l'appannaggio al clero.

All'origine delle gravi carenze in Italia nella conoscenza della Bibbia, persistenti tutt'oggi, stanno complesse ragioni di carattere culturale, religioso e sociale. La diffidenza che dominò per secoli il mondo cattolico nei confronti della concessione ai singoli di poter leggere i testi biblici senza la mediazione del magistero adombra il timore delle gerarchie ecclesiastiche – non solo in età moderna – del pericolo della conseguente prossimità a una prospettiva caratterizzante le chiese della Riforma, che notoriamente facevano dell'accesso diretto alla Bibbia uno dei loro tratti più distintivi.

¹ B. Chiesa, *La Bibbia in lingua italiana*, in *La Bibbia nel suo contesto*, edd. L. Alonso Schökel e al., Paideia, Brescia 1994, 478.

Dal concilio di Trento (1545-1563), il divieto di pubblicare qualsiasi versione della Bibbia in volgare, ispirato da una sorta di guardia ortodossia, relegò la conoscenza delle Scritture unicamente all'interno della formazione catechistica mediante brevi racconti moralistici e agiografici¹ o letture ascetico-devozionali,² di fatto con passi scelti sotto la stretta vigilanza ecclesiastica. Questo atteggiamento cautelativo potrebbe quindi spiegare perché in Italia la divulgazione biblica fu a lungo guardata con sospetto, tanto da entrare stabilmente nelle prospettive della chiesa solo col concilio Vaticano II.

Il medesimo presupposto aveva inficiato a partire dal V secolo anche l'adozione della *Vulgata* come versione ufficiale della chiesa,³ sempre garantita nell'autorevolezza conferitale mediante un'estensione ad essa – automatica e un po' ideologizzata – del concetto di ispirazione. In seguito la ricerca moderna ha voluto ridimensionare il valore critico di questa versione,⁴ rivelatosi molto modesto rispetto a quello della *Vetus Latina*, essendo stata condotta sul testo masoretico (t.m.) e non, come questa, sui LXX: Girolamo dubitava della versione greca, ritenendola lontana dall'originale ebraico e una sua libera interpretazione (*aliud est enim vatem, aliud esse interpretem. Ibi Spiritus ventura praedicit, hic eruditio et verborum copia, ea quae intellegit transfert*),⁵ non certo ispirata e quindi poco attendibi-

¹ Come, ad esempio, *Compendio storico del Vecchio, & del Nuovo Testamento* cauto dalla sacra Bibbia, dal reuerendo m. Bartholomeo Dionigi da Fano, Nel quale si descriuono tutte le cose notabili, che successero nel popolo hebreo, dalla creatione del mondo, fino alla vltima destructione di Ierusalem, Con la vita di Giesu Christo, saluator del mondo, e con la disseminazione dell'euangelo, e della sua santa fede, Heredi di Valerio Bonelli, Venetia 1590, che sarà messo all'Indice nel 1678, e *Storia Sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone*, Arricchita di analoghe incisioni e compilata dal sacerdote G. Bosco, Speirani e Ferrero, Torino, 1847.

² Così in *Considerationi sopra tutta la vita di N.S. Giesu Cristo* del R.P. Bartolomeo Ricci della Compagnia di Giesu, Da Castelfidardo, Zanetti, Roma 1610.

³ Su valore e fortuna della versione geronimiana nella chiesa v. C. Buzzetti, *La Bibbia e le sue trasformazioni. Storia delle traduzioni bibliche e riflessioni ermeneutiche* (Leggere oggi la Bibbia 3. Volumi complementari 4), Queriniana, Brescia 1984, 56-58. 68-70.

⁴ Sulla storia e le caratteristiche generali della *Vulgata* cf. Buzzetti, *op. cit.*, 50-56.

⁵ *Incipit Prologus Sancti Hieronymi Presbyteri in Pentateucho*, in *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H.F.D. Sparks, W. Thiele, Württembergische Bibelanstalt, Stuttgart ³1983, 3 (cf. anche Migne, PL 28, 151A). Sulla celebre sentenza di Girolamo cf. il recente saggio di Ch. Kugelmeier, *Aliud est vatem, aliud esse interpretem. Zur Spannung zwischen Adressatenorientierung und Texttreue in Septuaginta und Vulgata*, in *Übertragungen heiliger Texte in Judentum, Christentum und Islam. Fallstudien zu Formen und Grenzen der Transposition*, edd. K. Heyden - H. Ma-

le. È noto invece che i LXX rendono una *Vorlage* ebraica molto più antica del t.m., per di più spesso confermata dai frammenti di manoscritti ritrovati a Qumran.¹ Appunto dai *testimonia* del greco deve iniziare l'analisi filologica volta alla ricostruzione della tradizione del testo, per ristabilirne la forma il più possibile prossima all'originale ebraico, che è notoriamente perduto. Il t.m. oggi utilizzato è edito nella BHS che costituisce unicamente un'edizione diplomatica e non critica, dato che pubblica il testo di un solo codice, quello di Lenigrado B 19^a (XI sec. d.C.), ritenuto il *codex optimus* unicamente in ragione della sua completezza e non della sua qualità. Né può bastare attenersi agli apparati critici della BHS, dato che essi forniscono solo alcune delle numerose varianti testuali attestate, mentre lo studio critico ha il dovere di ricostruire l'intera tradizione del testo, vagliando quindi tutti i suoi testimoni. Da un preliminare ristabilimento critico del testo deve perciò essere intrapresa qualunque traduzione moderna della Bibbia, che non può più basarsi sulla *Vulgata* o sul solo t.m. È poi evidente di per sé che rendere ufficiale e normativa una traduzione non può che indebolirla, perché qualsiasi comprensione del testo è perfettibile, suscettibile di rivalutazioni e approfondimenti nel tempo, prodotti dall'impegno di affrontare con acribia e senza precomprensioni ideologiche i problemi critici che esso presenta.

Dall'età medievale il passaggio ai volgarizzamenti della Bibbia fu a lungo osteggiato dall'autorità ecclesiastica, consapevole che l'introduzione del volgare avrebbe indebolito l'autorevolezza della *Vulgata*, che dominò incontrastata fino a metà del XX secolo. Il latino della versione geronimiana era considerato la lingua ufficiale della chiesa, mentre il volgare con le sue variazioni dialettali era la lingua del popolo: solo i pochi che avevano ricevuto un'istruzione erano in grado di leggere la *Vulgata*, della quale non era affatto facile poter disporre. Poiché da questa età il monopolio delle istituzioni educative – a partire dalle università – fu nelle mani delle gerarchie ecclesiastiche, le eventuali traduzioni della Bibbia erano scoraggiate, talora

nuwald (Hermeneutische Untersuchungen zur Theologie 75), Mohr Siebeck, Tübingen 2019, 93-112.

¹ Il tema è stato oggetto di un celebre convegno, i cui atti sono raccolti in A. Schenker (ed.), *The Earliest Text of the Hebrew Bible. The Relationship between the Masoretic Text and the Hebrew Base of the Septuagint Reconsidered*, Congress of the International Organization for Septuagint and Cognate Studies - Basel 2001, Brill, Leiden 2003.

anche per il timore che esse potessero contribuire a diffondere eresie e la Riforma protestante: la Bibbia divenne quindi sempre più sconosciuta ai singoli. Senza contare che il passaggio al volgare, come precisa Massimo Firpo, avrebbe significato «l'abbattimento di una barriera linguistica», rappresentata dal latino, «volta a tutelare l'esclusivo dominio dei chierici sulle questioni di fede».¹ Il controllo dottrinale, quindi, non poteva che estendersi per sé anche all'ambito delle Scritture. Atteggiamento acritico nei laici, scambiato spesso per fede genuina, fu quello di dipendere direttamente dalla parola del papa quale mediatore della parola di Dio, senza quindi bisogno di leggere la Bibbia.

Quando poi il volgare, parlato dal popolo, sarà utilizzato per rendere dal latino opere letterarie profane, assumerà anche una nuova dignità, influenzando direttamente sulla traduzione della Bibbia. I primi volgarizzamenti si datano al Duecento: si trattava di opere perlopiù di anonimi e destinate ai pochi istruiti.

2. TRA I LIBRI PROIBITI

Le prime Bibbie complete a stampa, da quella di Malerbi e di Brucioli a quella di Diodati, pregevoli anche quanto alla metodologia con cui furono condotte, ebbero una buona diffusione soprattutto in ambienti protestanti e a questi affini, ma finirono poi per subire la censura ecclesiastica. Del resto «la Chiesa ha sempre adempiuto al suo dovere di vigilanza sui libri, ma fino all'invenzione della stampa non sentì il bisogno di redigere un catalogo dei libri proibiti, perché gli scritti ritenuti pericolosi venivano bruciati»;² si cercò con tutti i mezzi di limitarne la diffusione per contenerne la supposta ereticità. Lo stesso concilio di Trento sceglierà una via intermedia tra gli oppositori ad ogni volgarizzazione della Bibbia quale fonte di eresie e quanti segnalavano il pericolo che il mondo protestante potesse individuare nell'eventuale bando cattolico alla Bibbia volgare una copertura di inganni e imposture, già attribuiti in passato alla chiesa;³

¹ M. Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento* (Biblioteca universale Laterza 728), Laterza, Roma-Bari 122022, 9.

² A. De Iorio, *Indice dei libri proibiti*, in *Enciclopedia cattolica* VI, edd. P. Paschini - C. Testore - P. Frutaz, Sansoni - Ente per l'Enciclopedia e per il libro cattolico, Firenze - Città del Vaticano 1951, 1825 s.

³ Sulle fonti conciliari, bolle pontificie, atti e documenti, rimane un riferimento di primo

perciò nella IV sessione (1546) il Tridentino ribadì semplicemente l'autorità della *Vulgata*, ma in tal modo ingenerò la convinzione che questa fosse la sola forma legittima della Bibbia.¹

In precedenza, invece, l'autorità ecclesiastica aveva assunto un atteggiamento di aperta contrarietà al fatto che i fedeli accedessero direttamente alle Scritture senza esserne esplicitamente autorizzati. Il primo intervento ufficiale in tal senso si data al 1229, quando nel concilio di Tolosa, indetto sotto l'autorità del legato pontificio di Gregorio IX, il cardinale Romano Frangipani, per contrastare l'eresia albigese col can. 14 si vietava «ai laici di avere in loro possesso qualsiasi copia dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento», e in particolare si proibivano «rigorosamente queste opere nella lingua volgare».² Più perentoria ancora nel 1234 la disposizione del sinodo di Tarragona: «viene proibito a tutti di avere libri del Vecchio e del Nuovo Testamento in volgare. Che se qualcuno ne avesse, entro otto giorni dalla pubblicazione di questa Costituzione, dal giorno della sentenza, li consegna al vescovo del luogo perché vengano bruciati. Se non lo facesse, chierico o laico che sia, sarà sospettato di eresia».³ Da allora ingiunzioni di questo tenore da parte di vescovi e concili si susseguiranno in Europa fino a tutto il XVI secolo, inasprendo i controlli soprattutto tra il XVI e il XVII, nel tentativo di contenere il diffondersi della Riforma. Per questo nel 1542 Paolo III Farnese, cedendo alle apprensioni della Curia per il dilagare di dottrine eterodosse, con la bolla *Licet ab initio*⁴ istituì la «Sacra Congregazione della romana e

piano l'opera monumentale di J.D. Mansi: *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, cujus Johannes Dominicus Mansi et post ipsius mortem Florentius et Venetianus editores ab anno 1758 ad annum 1798 priores triginta unum tomos ediderunt, nunc autem continuat et absoluta, 53 voll., expensis Antonii Zatta Veneti - H. Welter, Florentiae-Venetiis-Parisiis-Lipsiae 1759-1927 (rist. Akademische Druck u. Verlagsanstalt, Graz 1960-1962).

¹ «L'antica edizione della *Vulgata* approvata dalla stessa chiesa da un uso secolare deve essere ritenuta autentica nelle lezioni pubbliche, nelle dispute, nella predicazione e spiegazione» (*Concilium Tridentinum*, Sessio IV, *Decretum Secundum: Recipitur *Vulgata editio Bibliae praescribiturque modus interpretandi sacram Scripturam** - 8 apr. 1546, in A. Filippi - E. Lora (edd.), *Enchiridion Biblicum. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura*, ediz. bilingue, EDB, Bologna 32004, 84 s. Cf. anche Buzzetti, *Trasformazioni*, 78-80.

² Cf. E.H. Landon, *A Manual of Councils of the Holy Catholic Church* II, John Grant, Edinburgh 1909, 172.

³ Mansi (ed.), *Sacrorum Conciliorum Nova, et Amplissima Collectio* XXIII, 1779, 329.

⁴ *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum taurinensis editio locupletior facta collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum*

universale inquisizione», o Sant'Uffizio, avviando la nuova Inquisizione romana, che si adoperò in particolare anche per frenare la produzione, la vendita e la diffusione delle copie a stampa della Bibbia.¹

Due furono gli Indici che riguardarono anche le Scritture. L'*Indice romano dei libri proibiti*, il primo effettivamente pubblicato, fu promosso da Paolo IV nel 1559.² Questo scritto, presto designato come *Indice Paolino*, era preceduto da un decreto dell'Inquisizione romana che ingiungeva perentoriamente, pena la scomunica: «nessuno osi ancora scrivere, pubblicare, stampare o far stampare, vendere, comprare, dare in prestito, in dono o con qualsiasi altro pretesto, ricevere, tenere con sé, conservare o far conservare qualsiasi dei libri o scritti elencati in questo Indice del Sant'Uffizio».³ Seguiva l'elenco dei libri, in ordine alfabetico e suddiviso in tre classi. Nell'Appendice, intitolata «Bibbie proibite», si estendeva il divieto a trenta edizioni integrali in latino della Bibbia e a dieci edizioni del N.T., e quindi a tutte le Bibbie in volgare, le versioni tedesche (inclusa quella di M. Lutero), francesi, spagnole, italiane, inglesi e fiamminghe. Seguiva un elenco di 61 tipografi, perlopiù svizzeri e tedeschi, dei quali veniva condannata l'intera produzione.⁴

Le versioni bibliche in volgare potevano pertanto essere lette solo per una speciale licenza concessa a chi conosceva il latino, ma non alle donne. Di fatto si proibì in tal modo la traduzione della Bibbia, con la scomunica dei contravventori. Da quel momento, anche a causa della divisione creatasi tra protestanti e cattolici con la Riforma luterana, che com'è noto aveva nel *sola Scriptura* uno dei suoi prin-

actorumque S. Sedis a S. Leone Magnus usque ad praesens VI, Augustae Taurinorum 1860, 344-346.

¹ Cf. F.H. Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte* I, mit einem Vorwort von H. Wolf (Classic Reprint), Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2019, 169-179.

² *Index auctorum et librorum qui ab Officio Sanctae Rom. et Universalis Inquisitionis caveri ab omnibus et singulis in universa Christiana Republica mandantur*, per Antonio Giaccarello, & Pelegrino Bonardo, In Bologna 1559. Per l'Indice di Paolo IV si rimanda in dettaglio a Reusch, *Index* I, 258-300.

³ Anche in J. Martinez de Bujanda, *Index de Rome, 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente* (Index des Livres interdits 8), Centre d'études de la Renaissance, Sherbrooke 1990, 753.

⁴ Sull'Indice paolino si veda H. Wolf, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti* (Saggi. Storia e scienze sociali), Donzelli, Roma 2006 (ediz. or. *Index. Der Vatikan und die verbotenen Bücher*, Beck, München 2006), 22-24.

cipi ispiratori, la chiesa nutrì verso la lettura della Bibbia disinteresse e diffidenze.

Il divieto sarà ripreso nel 1564 da Pio IV nell'*Index librorum prohibitorum*, il cosiddetto *Indice tridentino*.¹ Fu il secondo intervento della Santa Sede che vietava espressamente ai laici l'accesso alle Scritture. Facendo seguito a un primo elenco di libri proibiti, proposto con il decreto *De librorum delectu* nella XVIII sessione (1562) del concilio tridentino,² e ai lavori dell'Inquisizione romana da lui deputata *ad hoc*, con la bolla *Dominici gregis* (1564) il papa approvava l'Indice di libri eretici o sospetti di eresia, stilato per incarico del concilio da una commissione di prelati e teologi nel decreto *Super indice librorum* (1563), e nel contempo (par. 3) proibiva espressamente, pena la scomunica *ipso iure*, di «detenere o leggere libro alcuno contro quanto è prescritto nelle regole e proibito nell'Indice».³ Pio IV approvava quindi anche le dieci regole⁴ che accompagnavano l'Indice con le specifiche prescrizioni formulate dai padri, che rimarranno in vigore sino alla riforma di Leone XIII del 1896 e quindi saranno riportate in tutte le edizioni successive dell'Indice stesso. La quarta di esse riguardava i danni della «lettura indiscriminata delle Sacre Scritture in lingua volgare»: in essa si concedeva, «col consiglio del parroco o del confessore, il permesso di leggere in lingua volgare i libri tradotti da cattolici» solo laddove si prevedeva che la loro lettura sarebbe stata «utile alla fede e alla pietà».⁵ Anche i tipografi venivano sanzionati. Gli effetti di questa celebre quarta regola furono pesanti, con limitazioni ulteriori del diritto di dispensa variabili da un pontefice all'altro, talora con qualche attenuazione dell'uno, poi prontamente revocata dal suo successore.⁶

¹ *Index librorum prohibitorum, cum Regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos*, auctoritate Sanctiss. D.N. Pii IV; Pont. Max comprobatus, Manutius, Romae 1564. Approfondimenti in Reusch, *Index* 1, 321-329.

² Il testo del decreto è accessibile in G. Alberigo e al. (edd.), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 1991, 723 s.

³ *Bullarum... editio VII*, Augustae Taurinorum 1862, 280 s.

⁴ *De libris prohibitis regulae decem per patres a Tridentina Synodo delectos concinnatae, et a Pio Papa IV comprobatae*, in *Sacrosancti oecumenici Concilii Tridentini Paulo III, Julio III, Pio IV, PP. MM. celebrati Canones et Decreta*, ed. A. Bisping, Sumptibus I.H. Deiters, Monasterii Guestphalorum 1845, 380 s. Una loro presentazione si trova in Reusch, *Index* 1, 330-341.

⁵ *Bullarum... editio VII*, 28. Sulla quarta regola cf. Reusch, *Index* 1, 333-336.

⁶ Sull'Indice tridentino cf. Wolf, *Storia dell'Indice*, 25-29.

Dopo l'Indice (1590) di Sisto V, nel 1596 Clemente VIII stabilì che non si dovessero più concedere autorizzazioni a effettuare traduzioni in volgare, imponendo la distruzione delle Bibbie presenti nelle biblioteche pubbliche e private mediante l'allestimento di roghi purificatori sui sagrati delle chiese.¹ Analogamente Urbano VIII – riprendendo le disposizioni di Gregorio IX – con la costituzione perpetua *Apostolatus officium*, nel 1631 imporrà «revoca, abolizione e annullamento di tutte le licenze di leggere e ritenere qualsiasi libro proibito perché eretico o perché sospetto di falsa dottrina»,² imponendone ai possessori la consegna all'autorità, che avrebbe provveduto al rogo, pena essere deferiti all'Inquisizione. Così «la lettura della Bibbia da parte dei laici cessò del tutto per secoli. La Bibbia divenne un libro quasi sconosciuto e milioni di italiani passarono la loro vita senza averne letta personalmente neanche una pagina».³ Restavano in circolazione unicamente le Bibbie tradotte da qualche protestante, che le aveva prudentemente nascoste.

Le restrizioni poi furono rivedute e rimosse nel noto decreto della congregazione dell'Indice (1757) da parte di Benedetto XIV, che finalmente aderiva a un'interpretazione lata della quarta regola dell'Indice di Pio IV, permettendo la lettura delle versioni in volgare purché «approvate dalla Sede Apostolica, o edite con annotazioni desunte dai Santi Padri della Chiesa o da dotti uomini cattolici».⁴ Tale apertura rientrava in un ampio piano di riforma, sollecitata anche dal segretario della congregazione dell'Indice, Tommaso A. Ricchini, che porterà nel 1758 alla pubblicazione dell'Indice di Benedetto XIV, le cui indicazioni saranno un autentico punto di riferimento per i suoi successori.⁵

¹ *Index Librorum prohibitorum cum Regulis confectis Per Patres a Tridentina Synodo delectos Auctoritate Pii IIII Primum editus postea vero a Sixto V auctus et nunc demum S.D.N. Clementis PP. VIII iussu, recognitus, et publicatus. Instructione adiecta. De exequenda prohibitionis, deque sincere emendandi, et imprimendi libros, ratione, Apud Impressores Camerales, Romae 1596.* Sull'Indice clementino si veda Reusch, *Index* 1, 532-539, per le sue disposizioni pp. 539-543. ² *Bullarum... editio* XIV, 217 s.

³ M. Cignoni, *La Diodati. Piccola storia di una grande Bibbia*: La Parola 9 (1994) 2.

⁴ *Regulae Indicis Sacrosantae Synodi Tridentinae jussu editae*, in *Index Librorum prohibitorum Sanctissimi Domini nostri Benedicti XIV Pontificis Maximi jussu recognitus, atque editus*, Romae, ex typographia Rev. Camerae Apostolicae, Cum Summi Pontificis privilegio, 1786, VI. Cf. anche M. Colombo, *Dio in italiano. Bibbia e predicazione nell'Italia moderna*, EDB, Bologna 2014, 15 s.

⁵ Cf. *Index Librorum prohibitorum*. Su questo Indice cf. Reusch, *Index* II/1, 38-41.

Grazie al nuovo clima culturale, su esortazione del papa stesso potranno vedere la luce alcune traduzioni, tra cui quella di Martini, condotta dalla *Vulgata* tra il 1769 e il 1781. Nel 1771 Pio VI l'approvò, a motivo della sua conformità alle norme dell'Indice. Essa divenne la traduzione ufficiale per il mondo cattolico fino al 1819, quando il suo successore Pio VII la condannò includendola nell'Indice dei libri proibiti insieme con tutte le varie versioni italiane diffuse a quel tempo.¹ Non è da dimenticare che lo stesso Pio VI nella costituzione *Auctorem fidei* (1794), facendo eco alla *Unigenitus* (1713) di Clemente XI, aveva condannato con forte censura i Giansenisti, fautori di una libera lettura delle Scritture da parte di qualsiasi categoria di fedeli. E che dal 1817 con Pio VII – subito seguito da Leone XII con la *Ubi primum* (1824) e da Pio VIII con la *Traditi humilitati* (1829)² – si prese di mira l'opera delle Società bibliche, allora in pieno vigore, considerate una peste da cui difendere il gregge di Cristo.³ Di origini inglesi, da Londra e da Basilea esse avevano iniziato a diffondersi tacitamente in Italia, iniziando le stampe a Torino, Napoli e soprattutto a Livorno. Così la SBBF aveva pubblicato la Bibbia di Diodati nel 1812, e il N.T. nella versione di Martini nel 1817 a Torino e Napoli, e nel 1849 a Firenze.

La riprovazione di quelle associazioni proseguirà nel 1844 da parte di Gregorio XVI con l'enciclica *Inter praecipuas*,⁴ che imputava loro di diffondere «un gran numero di esemplari» delle Scritture «senza alcun discernimento, fra i Cristiani e gl'Infedeli, invitandoli alla lettura senza alcuna guida». E precisava: «A queste Società Bibliche

¹ *Index librorum prohibitorum Sanctissimi Domini nostri Pii Septimi Pontificis Maximi iussu editus*, Romae, ex typographia Rev. Camerae Apostolicae, Cum Summi Pontificis privilegio, 1819.

² *Pius PP. VIII, Epistola encyclica «Traditi humilitati» Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis: De Ecclesiae calamitatibus - 24 maii 1829: Ius Pontificum de P.F., Pars I, vol. IV, 713. Cf. Filippi-Lora, *Enchiridion Biblicum*, 98 s.; *Bull. Rom. Cont.*, XVIII, 17-20. Cf. anche U. Bellocchi (ed.), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, III. *Leone XII (1823-1829), Pio VIII (1829-1830), Gregorio XVI (1831-1846)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.*

³ Sull'attività di queste società v. D. Barbuscia, *Magistero romano e società bibliche*, pres. V. Bertalot; pref. F. De Gregorio, Il Cubo, Roma 2008.

⁴ *Acta Gregorii Papae XVI. Scilicet constitutiones, bullae, litterae apostolicae, epistolae*, Pars prima canonica III, Ex Typographia Polyglotta, Romae 1902 (rist. Akademische Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1971), 332 e 335; Filippi-Lora, *Enchiridion Biblicum*, 103-105 e 117.

non importa un gran che se coloro che leggono la Bibbia nelle diverse traduzioni cadono in diversi errori, purché a poco a poco acquistino l'abitudine d'interpretare il senso delle Scritture secondo il proprio giudizio, disprezzando le divine tradizioni custodite nella Chiesa Cattolica secondo l'insegnamento dei Padri, anzi rigettando lo stesso magistero ecclesiastico». Facile comprendere quindi la conseguente decisione di Gregorio XVI di revocare le attenuazioni introdotte da Benedetto XIV, confermando invece e rinnovando le «prescrizioni già promulgate dai predecessori circa il produrre, divulgare, leggere e trattenere i libri della Sacra Scrittura tradotti in lingua volgare».

Pio IX, dal canto suo, nell'enciclica *Qui pluribus* (1846)¹ confermerà la prospettiva dei suoi predecessori con un'aperta condanna delle «astutissime Società Bibliche», perché, traducendo in volgare le Scritture e diffondendole, avrebbero mirato, al modo degli eretici, a indurre tutti a respingere la Tradizione «e l'autorità della Chiesa cattolica», e a interpretare «a loro arbitrio le parole di Dio», svalutando quindi la mediazione del magistero. Inoltre, nell'enciclica *Nostis et nobiscum* (1849), finalizzata a mettere in guardia i vescovi italiani dagli «esecrandi sistemi del nuovo Socialismo e Comunismo», egli ricorderà che «giova assai all'empia loro causa quel principio che nelle dottrine dei Protestanti è fondamentale e che consiste nell'interpretare le Sacre Scritture secondo il personale giudizio di ciascuno». Li esorterà quindi a guardarsi da quei nemici della chiesa che «non si fanno scrupolo di diffondere anche la Sacra Bibbia tradotta contro le regole della Chiesa [...] in lingua volgare assai corrotta e con nefanda audacia deformata in nefandi significati; e osano raccomandarne la lettura alla plebe fedele». Nel *Sillabo* (par. IV) aveva incluso altresì le società bibliche nel novero delle «pestilenze» – quali socialismo, comunismo, società segrete, e società clerico-liberali – già riprovate da vari documenti pontifici tra il 1846 e il 1863.³ Infine, con la costituzione dogmatica *Dei Filius* del concilio Vaticano I, approvata da Pio IX nel 1870, si ribadiva perentoriamente nel cap. II che «deve essere tenuto per vero quel senso della sacra Scrittura che

¹ *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars Prima, Ex Typographia Bonarum Artium, Romae 1857, 12; Filippi-Lora, *Enchiridion Biblicum*, 122-125.

² *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, 202 e 207.

³ *Il Sillabo di Pio IX*, ed. L. Sandoni, Università La Sapienza, Roma 2012, 117.

ha sempre tenuto e tiene la Santa Madre Chiesa, alla cui autorità spetta giudicare del vero pensiero e della vera interpretazione delle sante Scritture; perciò a nessuno deve essere lecito interpretare tale Scrittura contro questo intendimento o anche contro l'unanime giudizio dei Padri».¹

La contrarietà della chiesa alla diffusione² della Bibbia continuerà ancora a lungo, anche nel tentativo di contenere la propagazione del favore verso quello che era considerato un tratto caratteristico della Riforma, poi ripreso e fatto proprio da vari movimenti religiosi o politici bollati comunque come eretici dalla chiesa.

3. QUALCHE TIMIDA APERTURA

L'inizio di un mutamento di prospettive cominciò a profilarsi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, con tre pontefici che portarono l'attenzione sul valore della lettura biblica e del suo studio critico. Anzitutto con Leone XIII che con l'enciclica *Providentissimus Deus* (1893), pur ribadendo la necessità di adottare «come esemplare la versione Volgata», incoraggiò il confronto con le altre versioni, e quindi lo studio delle lingue orientali, ai fini dell'impiego della «vera scienza dell'arte critica»;³ tuttavia, nella costituzione apostolica *Officiorum ac munerum* (1897), ribadiva ancora l'assoluta proibizione per «tutte le versioni in lingua volgare, anche pubblicate da persone cattoliche», se non «approvate dalla Santa Sede, o pubblicate sotto la vigilanza dei Vescovi con note desunte dai Santi Padri della Chiesa e da dotti scrittori cattolici».⁴

Qualche speranza aveva suscitato nel 1902 l'istituzione della Pia Società San Girolamo, casa editrice dipendente dalla Santa Sede, volta alla diffusione dei Vangeli in italiano, e per questo benedetta ufficialmente dallo stesso Pio X.⁵ Il primo frutto del suo lavoro era stato

¹ *Acta Sanctae Sedis in compendium opportune redacta et illustrata* v, Ex Typographia Polyglotta, Romae ⁵1911 (rist. Johnson Reprint, London 1969), 485 s.; Filippi-Lora, *Enchiridion Biblicum*, 130 s. Cf. anche U. Bellocchi (ed.), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, IV. Pio IX (1846-1878), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, 319-329.

² Sul tema rimando alla disamina specifica di Cignoni, *Bibbie. La diffusione*, 437-448.

³ *Acta Sanctae Sedis* xxvi, Romae 1893-94, 279 e 285; Filippi-Lora, *Enchiridion Biblicum*, 159 e 173-175.

⁴ *Acta Sanctae Sedis* xxix, Romae 1896-97, 392; Filippi-Lora, *op. cit.*, 198 s.

⁵ *Acta Sanctae Sedis* xxxvi, Romae 1903-04, 273-275.

accolto con favore crescente: si trattava della pubblicazione del volume dei *Vangeli* e degli *Atti degli Apostoli*, curato da Giuseppe Clementi, Giovanni Gnocchi e Giovanni Semeria. Il plauso dell'*Osservatore romano* (16 maggio 1902) a questa iniziativa editoriale era stato incondizionato, animato dalla speranza che l'aver così reso popolare la lettura del vangelo potesse far entrare «in ogni famiglia cattolica ... il libro divino, e col libro la brama di saperne il contenuto». Tuttavia, proprio in Vaticano, la Pia Società fu presto guardata con sospetto, fino a perdere il sostegno al suo progetto editoriale inerente all'intera Bibbia, intrapreso d'altro canto di comune accordo con la SBBF. La Pia Società si dissolse quindi nel 1906.

In seguito, Pio X, nello stesso anno della pubblicazione dell'enciclica *Pascendi dominici gregis* (1907) che condannava il modernismo, affidò le questioni ad esso inerenti alla Commissione Pontificia de Re Biblica (poi Pontificia Commissione Biblica, PCB) – istituita da Leone XIII nel 1902 per promuovere gli studi biblici e per correggere scientificamente le opinioni errate e le questioni dibattute in questo settore.¹ Il 30 aprile 1907, con la lettera del cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, Pio X affidò all'ordine benedettino il progetto di una revisione del testo della versione geronimiana e della collazione delle sue varianti,² in vista di prepararne un'edizione critica;³ quindi incaricò un monaco di Solesmes, Dom Henri Quentin, di compiere lo studio preliminare della sua tradizione manoscritta.⁴ All'applicazione del metodo storico-critico, adottato dai modernisti che lo avevano mutuato dall'esegesi protestante, andava anteposta e accompagnata una basilare ricostruzione del testo; inoltre, con la lettera apostolica *Vinea electa* (1909) egli istituì il Pontificio Istituto Biblico, per «promuovere il più efficacemente possibile la dottrina bi-

¹ Con la lettera apostolica *Vigilantiae studiique* del 30 ott. 1902 (cf. *Acta Sanctae Sedis* xxxv, Romae 1902-03, 234-238); Filippi-Lora, *Enchiridion Biblicum*, 271.

² Testo della lettera in Filippi-Lora, *Enchiridion Biblicum*, 238 s.

³ Promossa con la lettera apostolica *Delatum sodalibus*, del 3 dic. 1907 (cf. *Acta Sanctae Sedis* xl, Romae 1907, 721 s.; *Pii X Pontificis Maximi Acta* iv, Ex Typographia Vaticana, Romae 1907, 117-119; Filippi-Lora, *Enchiridion Biblicum*, 280-283). Si tratta del noto progetto editoriale, tuttora in corso, *Biblia Sacra iuxta Latinam Vulgatam versionem* ad codicum fidem iussu Pii PP. xii, cura et studio monachorum Abbatiae pontificiae Sancti Hieronymi in urbe ordinis Sancti Benedicti edita; ex interpretatione Sancti Hieronymi cum praefatione et variis capitulorum seriebus, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1926.

⁴ Su H. Quentin cf. L. Holtz, *L'inventario delle fonti manoscritte del patrimonio europeo. Dom Quentin e Félix Grat*: Polymnia. Studi di filologia classica 1 (2006) 46.

blica e tutti gli studi connessi secondo lo spirito della chiesa cattolica». ¹ Dal canto suo, Benedetto xv, con l'enciclica *Spiritus Paraclitus* (1920), ² riesaminando la vita e le opere di Girolamo nel xv centenario della morte, ne celebrava l'acribia filologica e lo studio dei testi condotto «in armonia con l'intera Chiesa Cattolica», fino ad affermare che, a motivo della «conoscenza che Girolamo aveva della Bibbia», la *Vulgata* avesse lasciato «molto dietro di sé le altre versioni antiche», in quanto tale da rendere «l'originale con maggiore esattezza ed eleganza». L'autorevolezza della versione geronimiana nella chiesa fu sempre maggiore, tanto che nel decreto della PCB *Sull'uso delle versioni della Sacra Scrittura nelle chiese* (1934) si prescriveva che le traduzioni in lingua moderna delle Lettere e dei Vangeli da leggersi nella liturgia fossero condotte non dagli «originali», sia greci sia ebraici, bensì dalla *Vulgata*, mai caduta in sospetto di eresia. ³

Infine Pio XII, nell'enciclica *Divino Afflante Spiritu* (1943), caldeggiò vivamente l'acquisizione da parte degli esegeti di «una perizia ogni dì maggiore nelle lingue bibliche, ed anche nelle altre lingue orientali», e di rinsaldare «la sua interpretazione con tutti quei mezzi, che fornisce la filologia in ogni sua parte», applicando quindi anche alla Bibbia l'arte della critica testuale, al fine di «restituire con tutta la possibile precisione il sacro testo al suo primitivo tenore, purgandolo dalle deformazioni introdotte dalle manchevolezze dei copisti e liberandolo dalle glosse e lacune» prodotte dalla tradizione manoscritta. ⁴

L'aperta opposizione della chiesa all'accesso personale dei singoli alla Bibbia tramite le sue versioni nelle lingue moderne cadrà del tutto solo col Vaticano II nel 1965. La costituzione *Dei Verbum* preciserà: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura»; al fine, dunque, di mettere la parola di Dio «a disposizione di tutti in ogni tempo», incoraggerà a effettuare «traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri» (§ 22). ⁵

¹ *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium Officiale* 1, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1909, 447-449; Filippi-Lora, *Enchiridion Biblicum*, 290-305.

² *Acta Apostolicae Sedis* XII, Romae 1920, 389 e 400; Filippi-Lora, *op. cit.*, 425 e 447.

³ *Acta Apostolicae Sedis* xxxv, Romae 1943, 270; Filippi-Lora, *op. cit.*, 526 s.

⁴ *Acta Apostolicae Sedis* xxxv, 307; Filippi-Lora, *op. cit.*, 566 s.

⁵ *Acta Apostolicae Sedis* LVIII, Romae 1966, 828; Filippi-Lora, *op. cit.*, 732-735.

In definitiva, per secoli si era privato il popolo della parola di Dio: basti pensare al disinteresse e alla diffidenza che accompagnarono la tradizione manoscritta e le prime edizioni a stampa della Bibbia (XIII-XVI secolo), alla sua inclusione nell'Indice che ne proibiva la lettura (1559-1757), ai vincoli e alla sospettosa cautela tra Otto e Novecento che trapela dalle encicliche suddette, che posero le premesse di una prima, timida apertura, poi confermata dall'istruzione *Sancta Mater Ecclesia* (1964) della PCB, sulla verità storica dei vangeli,¹ e quindi dalle nuove prospettive introdotte dal Vaticano II con la *Dei Verbum*, sia pur seguite da qualche imbarazzante strascico contraddittorio, come si vedrà, nonostante le migliori intenzioni manifestate in precedenza.

Inutile dire che l'opposizione ecclesiastica al volgarizzamento delle Scritture è stata un «intervento devastante», tale da inculcare a lungo «nei credenti sfiducia nella propria autonomia intellettuale e coscienziale»,² fino a considerare la tradizione religiosa più importante della Bibbia. E quindi ad allontanarsi da essa. A nessuno sfugge che privare il popolo della parola di Dio contenuta nelle Scritture ebbe come riscontro il mantenerlo in una situazione di immaturità, nonché di dipendenza dal magistero ecclesiastico, che ne diveniva l'unico mediatore a tutela da deviazioni ed eresie, e che pertanto chiedeva ai fedeli la sola obbedienza della fede.

4. L'ATTUALITÀ

Per varie ragioni, tuttavia, la situazione attuale in Italia non sembra lasciare intravedere prospettive incoraggianti quanto alla diffusione delle Scritture. Troppe cautele sembrano ancora scandire l'impegno a favorirne la conoscenza nei fedeli. Se è caduta fortunatamente la diffidenza che aveva portato a includere la Bibbia tra i libri proibiti nell'Indice, non si può certo dire che si sia creato un interesse autentico per la sua divulgazione e quindi per l'accesso libero dei singoli al testo biblico. Per molti la Bibbia rimane un testo inavvicinabile e poco comprensibile.

Lo stesso sistema scolastico italiano, a dispetto di tante aleatorie

¹ Filippi-Lora, *Enchiridion Biblicum*, 682-697.

² G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)* (Biblioteca paperbacks 77), Il Mulino, Bologna ⁴2015, 17 e 20.

rassicurazioni in proposito, trattandosi del codice etico in cui affondano le radici culturali italiane e della civiltà europea, di fatto è ben lungi dal prendere realmente in considerazione l'idea del suo inserimento tra le discipline curricolari degli istituti superiori; le sorti della Bibbia non sono certo migliori nelle facoltà universitarie umanistiche, dove al più si preferisce ripiegare sull'insegnamento dell'ebraistica o dell'ebraico moderno, mentre quello di filologia neotestamentaria è limitato a ben poche sedi (Torino, Milano, Napoli).

Né la situazione presenta una fisionomia più confortante in ambito ecclesiale. Paolo VI, considerato a ragione come il più grande riformatore della modernità e ispiratore delle prospettive innovative del Vaticano II, su istanza del cardinale Agostino Bea nel 1969 aveva istituito la Federazione Biblica Cattolica (allora Federazione cattolica internazionale per l'apostolato biblico), che riuniva trecento istituzioni internazionali, diffuse in 127 nazioni, per accompagnare l'attuazione degli orientamenti della *Dei Verbum* (cap. VI) in ordine alla diffusione della Bibbia tra il popolo di Dio. Per indole naturale e per formazione culturale aperto e sensibile nei confronti di un'intelligenza critica del testo biblico grazie agli strumenti della filologia e della critica testuale propri delle discipline profane, manifestava altresì per temperamento la necessità del ricorso a correttivi prudenziali. Così, nel discorso ai partecipanti alla XVIII Settimana biblica italiana (1964),¹ richiamando l'istruzione della Pontificia Commissione Biblica (1964) che, pur elogiando «gli sforzi dell'esegesi moderna per una sempre migliore intelligenza e valutazione dei sacri testi» ne segnalava con chiarezza «i pericoli ed i limiti», affermava che la Bibbia deve essere letta «non già con le sole risorse della umana erudizione, ma con l'ausilio altresì del magistero della Chiesa, custode ed interprete della divina rivelazione». Portava perciò l'attenzione sulle «cautele che devono accompagnare la divulgazione della Bibbia, specialmente in mezzo al popolo, raramente provveduto delle tante nozioni complementari ad una esatta e benefica intelligenza del sacro testo». Già il discorso ai membri dell'Associazione Biblica Italiana (1968), in linea con la *Dei Verbum* 23, precisava che il rinnovamento degli

¹ *Allocutiones*, 1. *Iis qui interfuerunt Coetui duodevicesimo per hebdomadam Romae habito, biblicis studiis provehendis* – Discorso di Paolo VI ai partecipanti alla XVIII Settimana biblica italiana – venerdì, 25 settembre 1964 (*Acta Apostolicae Sedis* LVI, Romae 1964, 936-938).

studi e dell'esegesi biblica deve avvenire «non soltanto nell'uso dei nuovi metodi d'indagine scientifica e nell'avanzamento della ricerca», ma innanzi tutto affidandosi «alla vigilanza» e sotto «la guida del sacro Magistero».¹

La mentalità del passato è dunque sopravvissuta a lungo, e a tutt'oggi lascia ancora qualche traccia. A nessuno sfugge che avere un testo unico approvato ufficialmente avvantaggia l'autorità ecclesiastica nel mantenere il controllo esclusivo delle Scritture e così dei fedeli, che vi possono far riferimento solo attraverso la sua mediazione ultima. Da qui probabilmente anche la sfiducia della chiesa, a lungo avvertita, verso le traduzioni libere e la conseguente mancanza di spirito critico nei fedeli. Altrettanto vale per quanto attiene all'analisi filologica del testo, verso la quale si nutre tuttora un discreto disinteresse, dati i correttivi che accompagnano le affermazioni in suo favore: di fatto, l'esortazione conciliare a servirsi degli strumenti già in uso per lo studio dei testi profani è stata accolta solo teoricamente né ha avuto conseguenze apprezzabili nell'esegesi del testo biblico. A tutt'oggi quando si parla di «metodo storico-critico» lo si fa con sospetto, con molte cautele e distinzioni, forse perché condizionati dal pregiudizio che si tratti di retaggio dell'ambiente protestante, a cui lo si riconduce *tout court*, e perciò strumento da cui guardarsi per la salvaguardia dell'identità cattolica.² È chiaro che con quest'espressione, più che alla critica letteraria, già di per sé meno inquietante, ci si riferisce alla critica testuale, la cosiddetta critica bassa, nata – come si vedrà – di per sé per lo studio del N.T. e poi applicata rigorosamente a quello dei classici. Tuttavia, l'applicazione inversa risulta difficilmente attuabile, per varie ragioni. Prudentemente si preferisce ricorrere anzitutto ad altre metodologie più rassicuranti (quali l'esegesi teologica o le letture spirituali), che in realtà dovrebbero intervenire in un secondo momento, dopo aver effettuato la ricostruzione critica del testo nella forma più prossima all'originale. Ma tant'è. Di fronte a questa necessità purtroppo si è spesso registrata l'indifferen-

¹ Testo accessibile in https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1968/september/documents/hf_p-vi_spe_19680927_associazione-biblica.html. Cf. sul tema L. Mazzinghi (ed.), *Papa Paolo VI e l'Associazione Biblica Italiana. Un magistero fecondo*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2014.

² Sul tema v. il bel saggio di J.A. Fitzmyer, *The Interpretation of Scripture. In Defense of the Historical-Critical Method*, Paulist Press, New York - Mahwah, N.J., 2008.

za o la trascuratezza dei biblisti, o in vari casi perfino l'ignoranza della sua inderogabilità, dato che varie traduzioni moderne hanno ancora come sottotitolo la dicitura «dai testi originali» – in realtà notoriamente perduti –, anziché «dalle lingue originali», come semmai correttamente andrebbe precisato. Quindi, nonostante le dichiarazioni di principio del Vaticano II, formulate – come si diceva – soprattutto nella *Dei Verbum*, poi riprese e fatte proprie da Paolo VI, gli studi biblici hanno gradualmente finito per prediligere un approccio più timido, fino a rifugiarsi nell'ambito tranquillizzante dell'esegesi letteraria e/o teologica, che non pone problemi dato che si attiene scrupolosamente alle versioni in italiano ufficializzate dalla CEI. Sulla stessa linea s'è posta anche la PCB con il suo noto documento *L'Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), nell'introduzione al quale precisa¹ di voler qui riconsiderare «i diversi aspetti della situazione attuale» quanto all'esegesi biblica, «valutare le possibilità aperte dai nuovi metodi e approcci e cercare, infine, di precisare l'orientamento che meglio corrisponde alla missione dell'esegesi nella Chiesa cattolica». Se l'obiettivo di fondo è quello di «indicare le strade da percorrere per arrivare a un'interpretazione della Bibbia la più fedele possibile al suo carattere insieme umano e divino», la Commissione intende perseguirlo mediante una rassegna dei vari metodi diffusi, lo studio di alcune questioni ermeneutiche e dell'interpretazione cattolica della Bibbia, nelle sue relazioni con la teologia, da cui traspare il timore di un'intelligenza confessionale dei testi e della ricerca di un accordo con gli orientamenti della teologia.² D'altra parte lo stesso documento preparatorio per i lavori del Vaticano II sulla divina rivelazione, il *De fontibus Revelationis*, che ispirerà la *Dei Verbum*, deve molto al pensiero ratzingeriano, per il quale l'unica vera fonte è la parola di Dio stessa, della quale Scrittura e Tradizione sono parimenti strumenti; se si abbandonasse la Tradizione, bisognerebbe accettare il principio della *sola Scriptura*, su cui si basa il luteranesimo.³

¹ *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.

² Su questo documento rimando all'analisi attenta di J.A. Fitzmyer, *The Biblical commission's document The Interpretation of the Bible in the Church*, Text and Commentary (Subsidia Biblica 18), Pontificio Istituto Biblico, Roma 1995.

³ Sul rapporto tra la parola di Dio «fissata nello scritto» (Bibbia) e «manifestata nella storia» (Tradizione), che storicamente ha portato ad assolutizzare ora l'una (*sola Scriptura*)

Nella sua esortazione postsinodale *Verbum Domini* (2010),¹ Benedetto XVI riprenderà vari passaggi della suddetta Istruzione della PCB del 1993, e della *Dei Verbum*, confermandoli. In particolare ribadirà che, «dovendo la sacra Scrittura esser interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (*Dei Verbum* 12), per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, secondo i tre criteri già indicati dalla costituzione conciliare, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la chiesa e dell'analogia della fede. Il modo di interpretare la Scrittura «è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio». Questo è dunque il «criterio fondamentale dell'ermeneutica biblica: il luogo originario dell'interpretazione scritturistica è la vita della Chiesa». Benedetto XVI ne conclude che l'esegesi biblica cattolica dev'essere condotta nella chiesa e sotto la guida del magistero cui solo spetta «d'interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa» (*Dei Verbum* 10).

Quanto infine alla diffusione della conoscenza biblica tra i fedeli, si deve riconoscere che, se da una parte si promuovono iniziative ufficiali per la formazione dei laici, in esse lo studio della Bibbia non consiste che nella presentazione del *corpus* letterario dei suoi scritti e dell'insegnamento teologico che essi trasmettono. D'altro canto, nemmeno per gli studenti degli istituti e delle facoltà teologiche si mostra di fatto di apprezzare un autentico studio critico del testo, dato che nella *ratio studiorum* vengono riservati alle lingue bibliche spazi marginali, con lezioni che, per il tempo modesto ad esse destinato, non possono certo andar oltre alla semplice introduzione linguistica. Su questi presupposti è facile intuire poi come l'esegesi avvenga perlopiù sulle traduzioni italiane (di fatto la versione CEI), senza quindi la cura di una ricostruzione filologica del testo da interpretare, spesso problematico almeno per quanto attiene alla Bibbia ebraica. La funzione riservata frequentemente alla Scrittura in questi ambiti è quella di *ancilla theologiae*, mero supporto di conferma degli

ra) ora l'altra (*sola Traditio*) delle due, e sulle loro implicazioni ai fini della traduzione e dell'ermeneutica rimando a C. Buzzetti, *Traduzione e Tradizione. La via dell'uso-confronto (oltre il biblico «traduttore-traditore»)* (Studi religiosi), Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2001, 151-156. ¹ *Acta Apostolicae Sedis* CII, 2010, 708-711 e 713.

assunti della teologia sistematica, che vi ricorre perlopiù affidandosi sostanzialmente a come la tradizione ha interpretato il testo.

D'altra parte, a margine per la loro natura, sembrano invece riscuotere una certa attenzione, soprattutto nei gruppi ecclesiali, alcune iniziative isolate in favore della lettura spirituale della Bibbia – talora sostenute, e anche promosse, dall'autorità ecclesiastica –, nelle quali l'interpretazione del testo è sostanzialmente lasciata alla libertà e alle suggestioni dei singoli, a rischio di letture che riflettano perlopiù impulsi emozionali e acritici.

Nonostante quindi i nuovi orizzonti intravisti con la *Dei Verbum*, che ha portato a superare il secolare clima di sospettosa cautela e di opposizione, che aveva frenato la diffusione e la conoscenza della Bibbia nonché la stima delle Società bibliche, permangono attualmente molte contraddizioni e discontinuità nella divulgazione delle Scritture, la cui presenza rimane marginale all'interno delle istituzioni educative e culturali italiane, con qualche ripercussione anche sull'esegesi, condotta troppo spesso in forma disgiunta da una seria analisi filologica ispirata dalla critica testuale. Questo rischia certamente di compromettere nel metodo e nella qualità gli sforzi per una autentica traduzione dei testi.

5. UNA RASSEGNA PER EPOCHE CULTURALI

Prescindendo perciò – anche per gli aspetti considerati – dalla pretesa di potere ricostruire qui una storia della Bibbia in italiano, e di tracciare la precisa sequenza in cui si succedettero le varie traduzioni per individuarne magari le interdipendenze reciproche, si tenterà piuttosto di abbozzare in prospettiva diacronica una rassegna delle sue principali versioni moderne in italiano, considerando in particolare quelle effettuate nei secoli compresi tra l'invenzione della stampa e l'attualità, non senza un accenno previo alla tradizione manoscritta medievale. Si cercherà quindi di delineare i tratti dominanti del contesto culturale a cui riportano le varie versioni, per cogliere gli influssi che esse ne ricevettero e, semmai, gli effetti che produssero sul loro tempo. Ne emergerà quindi la complessità delle vicende che portarono alla loro nascita e i progetti che animarono coloro che le realizzarono; si darà spazio perciò – nei casi più significativi – anche alla ricostruzione del profilo degli uomini che se ne occuparono.

Nell'esposizione ci si atterrà perlopiù a uno schema fisso per agevolare l'analisi e la comparazione delle versioni. Dopo la descrizione dei tratti distintivi di ciascuna, se ne preciseranno autore/i e storia, testo base e peculiarità, studiandone semmai problemi e modalità di traduzione in vista di una loro valutazione critica. L'attenzione sarà concentrata principalmente sulle versioni più recenti, in particolare quelle del xx e xxi secolo, per cogliere dal loro confronto nella resa di alcuni passi significativi differenze ed eventuali progressi compiuti quanto alle tecniche di traduzione usate.

Quattro nella modernità furono le epoche culturali che scandirono i diversi approcci al testo biblico in vista della sua traduzione, ciascuna segnata dall'impatto con grandi eventi gravidi di conseguenze anche per gli studi sulla Bibbia: invenzione della stampa, Riforma e concilio di Trento; perdita del potere temporale dei papi; nascita della filologia biblica e polemica antimodernista; concilio Vaticano II. Da questo specifico punto di osservazione si effettuerà la rassegna, perché, al di là della pretesa di ricostruire una storia della traduzione in volgare, impresa in sé complessa, sia possibile studiare le diverse circostanze e fattori che segnarono l'origine delle versioni. Nelle varie epoche, proibendo o favorendo l'accesso – sia pur regolamentato – allo studio della Bibbia, l'autorità ecclesiastica influenzò le sorti, e talora determinò la qualità, della sua traduzione in italiano.

Nei singoli capitoli della prima parte, volta a illustrare le singole traduzioni nella loro successione cronologica, gli inserti in corpo minore forniranno dati accertabili del profilo bio-bibliografico di autori noti e meno noti, indicando le istituzioni con cui lavorarono e la tipologia della loro attività, a partire soprattutto da quelli che effettuarono i primi volgarizzamenti nell'ambito della tradizione manoscritta. Senza interferire o distrarre dall'esposizione principale, che seguirà una propria linea argomentativa, tale contestualizzazione fornirà gli strumenti per poter meglio comprendere la fisionomia dello specifico contributo di ogni autore alla versione della Bibbia in italiano, innestandolo nella sua più ampia attività letteraria o culturale.

Un capitolo in questa sezione sarà dedicato espressamente alle traduzioni italiane dell'attualità, tentando in particolare un confronto diretto della versione CEI del 1971-1974 con la sua seconda edizione, apparsa nel 2008. Il progetto ambizioso di dare una versione italiana ufficiale per i vari ambiti della vita ecclesiale, nato negli anni

successivi al Vaticano II, ha sentito presto la necessità di un aggiornamento anzitutto lessicale, oltre che stilistico, dando nel contempo l'opportunità di affrontare anche alcuni problemi testuali delineatisi nel tempo. Il raffronto sinottico di vari passi delle due traduzioni CEI aiuterà a verificare la natura e la qualità dell'intervento di revisione, e a individuarne il valore.¹

Com'è facile intuire, il punto di forza di questa presentazione consiste nei numerosi esempi citati e discussi delle varie traduzioni menzionate, miranti a consentire di addentrarsi nel dedalo delle annose controversie su Bibbia tradita, tradotta e purtroppo talora tradita,² e di averne un saggio documentale. In più casi si tratta – come si vedrà – di autentici fraintendimenti del testo, ma qua e là si annidano anche frequenti disarmonie dovute alla recisa volontà di rendere più comprensibile il testo biblico, sia pure a prezzo di impoverimenti lessicali e stilistici, se non di svarioni sintattici. L'arte della traduzione ancora una volta si riconferma come opera anzitutto di comprensione dei reali intendimenti dell'autore, prima ancora di porsi come tentativo pur necessario e legittimo di mediazione culturale nei confronti dei nuovi destinatari nel tempo, senza dimenticare che essa deve far seguito comunque alla verifica filologica del testo, della cui ricostruzione critica ogni traduttore dovrà essere previamente certo.

Alcune mappe concettuali relative al significato di qualche termine chiave del lessico della Bibbia ebraica (ad es. *hesed*), e alla loro resa in greco nella versione dei LXX, permetteranno di intravedere in vari casi la variazione di registro dell'orizzonte culturale tra i due ambiti in cui il testo biblico è stato letto e inteso, nonché le reinterpretazioni che talora esso ha subito alla luce del nuovo contesto.

Analogamente si confronteranno tra loro le varie traduzioni italiane, non solo di ambito cattolico, per cogliere le eventuali remore cadute nella chiesa di fronte a interpretazioni più in linea con la nuova sensibilità prodottasi negli ultimi decenni del secolo scorso, fautrice

¹ Su «l'interesse piuttosto debole o superficiale» della teologia, su «le sue tendenze preferenziali, le sue attenzioni limitate, le sue parzialità, le sue distrazioni» nel considerare che «la tradizione della parola di Dio scritta ha una sua notevolissima consistenza proprio nella catena delle traduzioni bibliche» si vedano le considerazioni di Carlo Buzzetti, *Traduzione e Tradizione*, 176-180.

² Emblematico è il contributo di P. Lapedes, *La Bibbia tradita. Sviste, malintesi ed errori di traduzione*, pref. J.-L. Ska; postf. R. Alessandrini; tr. R. Fabbri (Studi biblici), EDB, Bologna 2024.

per sé di uno studio anzitutto letterario del testo biblico, e talora conforme alle prospettive di lettura delle chiese della Riforma.

La seconda parte del volume sarà dedicata ad alcuni approfondimenti tematici suggeriti dagli argomenti affrontati diacronicamente nella prima. Si tratterà quindi di riesaminare la Bibbia italiana attraverso le stagioni che hanno scandito la sua formazione ed evoluzione, dagli albori della modernità alla nascita dello spirito critico, avvenute all'interno di un contesto più ampio di quello nazionale: ne emergeranno così le interrelazioni della sua traduzione in italiano con i grandi eventi della storia e della cultura europea, di cui essa ha intercettato gli stimoli e con cui ha a sua volta interagito. Anzitutto si tornerà perciò sulla tradizione manoscritta per cercare di cogliere la natura del possibile contributo della traduzione della Bibbia in volgare alla storia della lingua italiana, soprattutto nelle sue prime fasi. Similmente, ma a margine rispetto all'argomento principale di questo studio, si potrà appurare quanto, dal suo canto, la traduzione della Bibbia compiuta da Lutero, condotta da un'edizione bresciana a stampa della Bibbia ebraica Soncino, abbia contribuito alla nascita del tedesco. Un'attenzione speciale sarà dedicata agli studi critici del N.T. nel XVIII secolo, grazie ai quali nacque la filologia biblica come disciplina vera e propria, fornita di una sua metodologia e di sue finalità: in particolare si mirerà a individuare l'influsso di questa nuova prospettiva di studi sulla traduzione della Bibbia in italiano, e le modalità di utilizzo delle fonti della tradizione che essa suggerisce.

Si studieranno inoltre le versioni in italiano delle chiese riformate, in particolare quelle valdesi e la versione di Diodati, segnalandone le differenze più significative con le cattoliche. A seguito si presenterà quell'impresa – presto rivelatasi peraltro fallimentare – menzionata con il nome di *Neo-Vulgata* (o anche *Nova Vulgata*), che portò per contro a rivalutare la *Vulgata* stessa, che invece avrebbe dovuto sostituire. Si passerà quindi all'ambito dei LXX, la versione greca più importante sul piano critico ai fini della restituzione della forma testuale più prossima all'originale ebraico: si esamineranno perciò le più significative divergenze tra t.m. e LXX, per poi passare a presentare le traduzioni dei LXX in italiano. Da ultimo ci si soffermerà sulle versioni della Svizzera di lingua italiana. Un lungo capitolo sarà infine dedicato alla Bibbia degli ebrei italiani, spesso poco considerata, ma di grande interesse, ben più che documentario.

In calce al volume i diversi indici parziali usuali sono integrati da una tavola cronologica comparata delle versioni integrali e parziali italiane, europee e americane, come delle principali edizioni critiche di Bibbia ebraica e Nuovo Testamento greco.

Le bibliografie ai singoli capitoli si suddividono in due parti: in una prima sono elencate, in ordine cronologico, edizioni e versioni, parziali e integrali, di Bibbia ebraica e Nuovo Testamento; nella seconda, in ordine alfabetico, saggi e studi a cui nel capitolo si rinvia.

BIBLIOGRAFIA

- Compendio storico del Vecchio, & del Nuovo Testamento* cauto dalla sacra Bibbia, dal reuerendo m. Bartholomeo Dionigi da Fano, Nel quale si descriuono tutte le cose notabili, che successero nel popolo hebreo, dalla creazione del mondo, fino alla vltima destruttione di Ierusalem, Con la vita di Giesu Christo, saluator del mondo, e con la disseminazione dell'euangelo, e della sua santa fede, Heredi di Valerio Bonelli, Venetia 1590.
- Storia Sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone*, Arricchita di analoghe incisioni e compilata dal sacerdote Giovanni Bosco, Speirani e Ferrero, Torino 1847.
- Biblia Sacra iuxta Latinam Vulgatam versionem ad codicum fidem iussu Pii PP. XII*, cura et studio monachorum Abbatiae pontificiae Sancti Hieronymi in urbe ordinis Sancti Benedicti edita; ex interpretatione Sancti Hieronymi cum praefatione et variis capitulorum seriebus, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1926.
- Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H.F.D. Sparks, W. Thiele, Württembergische Bibelanstalt, Stuttgart 31983.
- ◇
- Acta Sanctae Sedis in compendium opportune redacta et illustrata*, edd. P. Avanzini - G. Pennacchi - V. Piazzesi, 42 voll., Ex Typographia Polyglotta, Romae 51865-1911 (rist. Johnson Reprint, London 1968-1969).
- Acta Gregorii Papae XVI. Scilicet constitutiones, bullae, litterae apostolicae, epistolae*, Pars prima canonica III, Ex Typographia Polyglotta, Romae 1902 (rist. Akademische Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1971).
- Acta Apostolicae Sedis. Commentarium Officiale*, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1909-.
- Barbuscia, D., *Magistero romano e società bibliche*, pres. V. Bertalot; pref. e cura F. De Gregorio, Il Cubo, Roma 2008.
- Bellocchi, U. (ed.), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, III. Leone XII (1823-1829), Pio VIII (1829-1830), Gregorio XVI (1831-1846), LEV, Città del Vaticano 1994; IV. Pio IX (1846-1878), LEV, Città del Vaticano 1995.
- Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum taurinensis editio locupletior facta collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque S. Sedis a S. Leone Magnus usque ad praesens*, 25 voll., Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, Augustae Taurinorum 21857-1872.
- Buzzetti, C., *La Bibbia e le sue trasformazioni. Storia delle traduzioni bibliche e riflessioni ermeneutiche* (Leggere oggi la